

domenica 11 novembre 2001

l'Unità 15

## FAZIO: LA TOBIN TAX È INAPPLICABILE

MILANO Il governatore della Banca d'Italia chiude la porta alla Tobin tax, la tassazione sui movimenti di capitale. «È inapplicabile - ha detto Antonio Fazio, ieri a Viterbo per inaugurare l'anno accademico dell'Università della Tuscia - Si possono limitare i flussi tra banche, ma non si possono in alcun modo tassare o limitare i flussi che non passano attraverso le banche. E oggi la gran parte dei flussi va direttamente sui mercati finanziari». Fazio ha segnalato che sulla governabilità dei movimenti di capitale «qualche passo avanti è stato fatto», e sottolineato che il problema oggi è che con la globalizzazione finanziaria, a partire dagli anni Ottanta, i confini dei flussi finanziari, di debito e credito, si sono allargati. «Governare non vuol dire mettere dei vincoli - ha proseguito - ma delle regole. Stiamo facendo alcune azioni per estendere la vigilanza bancaria, non ancora il controllo della moneta. Stiamo lavorando a livello mondiale esattamente in questa direzione».

Sempre in tema di globalizzazione, Fazio ha anche auspicato la libera-

lizzazione dei beni primari, una delle questioni che, secondo il governatore della Banca d'Italia, il vertice della Wto (aperto ieri a Doha, nel Qatar) dovrebbe affrontare. «La globalizzazione commerciale - ha affermato Fazio - finora ha riguardato soprattutto l'industria e non i beni primari». Secondo Fazio, invece, bisogna tener conto delle esigenze dei Paesi in via di sviluppo, che non sono in grado di produrre beni industriali, ma solo materie prime, prodotti agricoli e tessili. Ancora: «La globalizzazione porta di per sé ad una forte dispersione della ricchezza e la globalizzazione finanziaria, negli ultimi 20 anni, ha accentuato questi problemi».

Fazio, infine, è tornato ancora sul progetto di un prestito d'onore per finanziare la vita scolastica e universitaria in Italia, dove solo il 13% della popolazione attiva tra i 25 e i 64 anni è laureato. «Si può pensare a forme di finanziamento a lungo termine, a forme di combinazione di credito a lungo termine e assicurazione nel caso poi qualcuno non dovesse trovare lavoro».

## MEDIASET VERSO L'USCITA DA BLU

MILANO Mediaset gioca d'anticipo per quanto riguarda la sua partecipazione in Blu, e grazie ad un accordo stipulato con British Telecom al momento della nascita del consorzio, si avvia a disimpegnarsi dalla società telefonica attraverso la vendita della sua quota al gruppo inglese.

Bt, che si era impegnata ad acquisire il 9% controllato dal Biscione una volta trascorso una sorta di periodo di lock-up, si trova costretto all'acquisto a un prezzo verosimilmente già concordato (almeno per quanto riguarda i meccanismi per determinarlo). Il passaggio della quota è atteso non appena scadranno i tempi tecnici per l'esercizio del diritto di prelazione. In base agli accordi parasociali firmati da tutti i soci di Blu - che hanno peraltro già dato da tempo mandato alle

banche d'affari di trovare un compratore per le loro partecipazioni - Mediaset ha offerto la propria quota in prelazione agli altri azionisti prima di girarla a Bt. Ma è escluso che qualcuno possa essere interessato a esercitare il diritto.

È quanto si apprende in ambienti finanziari dopo le indiscrezioni riportate dalla stampa a riguardo, mentre, interpellata sulla vicenda, Mediaset oppone un «no comment».

La scelta del gruppo sarebbe stata favorita dal languire delle trattative per la cessione dell'intero capitale di Blu, per il quale non è stato ancora trovato un partner tecnologico in grado di sostituire Bt (in possesso del 20% del capitale) e di rilevare a prezzi vantaggiosi, per i venditori, l'intero capitale.

# economia e lavoro

-50

Dopo le agitazioni nella pubblica amministrazione e negli appalti Fs in lotta nuove categorie. Al centro, salario e diritti

## L'autunno caldo è già arrivato

Settimana di scioperi per meccanici, scuola e trasporti. Sotto accusa governo e Confindustria

Giovanni Laccabò

MILANO È già l'«autunno caldo»: non strabolle e forse per questo motivo non tutti lo avvertono, ma già va salendo la scaletta rossa del termometro sociale agitato da lotte sempre più grandi. Ieri e oggi lo sciopero bis dei ferrovieri, venerdì scorso il pubblico impiego, domani la scuola, venerdì 16 i metalmeccanici, il 19 gli aerei e a ruota lo scontro su pensioni, fisco e Libro bianco e l'articolo 18, temi su cui il governo cerca solo l'accordo di chi è d'accordo e con le deleghe osa sottrarre ai sindacati persino il diritto di parola prendendo a pesci in faccia anche chi gli ha dato corda come il leader della Cisl Savino Pezzotta. Tutte le vertenze da cui nascono gli scioperi di questi giorni sottendono problemi irrisolti che tirano in ballo il premier e i suoi ministri i quali possono far bollire i conflitti oppure aggravarli. I ferrovieri, poiché dopo il loro sciopero del 29 ottobre il ministro Lunardi non ha battuto ciglio, proprio oggi sono costretti a tornare in campo per lo stesso scopo, una richiesta che sarebbe normale in un Paese normale, e che invece in questo Paese sembra un traguardo irraggiungibile: il contratto che deve regolare i rapporti di lavoro nell'epoca della liberalizzazione, ma che Confindustria rifiuta a vantaggio della deregulation dove prolifera dumping e business di cui si saprà quando avranno spolpato le parti migliori del pollo. Il governo benevolo non vede e non sente, come nell'odissea drammatica degli 11 mila addetti delle pulizie dei treni e delle stazioni, licenziati perché senza preavviso le Fs hanno aperto le gare al massimo ribasso stracciando i precedenti accordi che riconoscevano le clausole sociali. Stessa linea nella crisi del trasporto aereo: tutte le sigle sindacali, compresi autonomi e sindacati di destra, hanno proclamato una seconda tornata di agitazioni sperando che stavolta la terapia sia adeguata a guarire l'assordan-



Raul Wittenberg

ROMA A pochi giorni dal fatidico 15 novembre, quando la partita delle pensioni con sindacati e datori di lavoro dovrebbe essere chiusa, il governo non sa ancora che cosa esattamente intenda fare in questo delicatissimo settore. Per ora siamo alle misure congiunturali (pensioni minime e sanatoria), alle quali è difficile attribuire il calibro di una riforma. Del resto la verifica sui conti ha dimostrato che quella del 1995 funziona egregiamente. Ciò non toglie che possa esserci in vista qualcosa di più consistente, altrimenti non si capirebbe perché il governo rischi la rottura con i sindacati per una delega vuota di contenuti. Vediamo come stanno le cose.

PENSIONI MINIME. Con due emendamenti alla Finanziaria che il governo presenta-

rà al Senato, si tratta di spendere 5 mila miliardi, di cui 4.200 per portare 2,5 milioni di pensionati senza altro reddito oltre l'abitazione, a un milione mensile (516 euro); e 700 miliardi per i 713 mila pensionati che dal 1996 hanno ricevuto più di quanto loro spettasse (sanatoria).

Sul milione al mese, i 4.200 miliardi andranno ad una parte limitata della sterminata platea delle basse pensioni. Salvo sorprese, il famoso milione toccherà a tutti gli invalidi totali che abbiano superato i 60 anni di età. E a tutti gli altri pensionati, integrati al minimo o sociali, dai 70 anni in su. L'età richiesta scende di un anno ogni cinque anni di contributi vantati pensionato (ad esempio 68 anni se ne ha 10 di contributi) fino a un tetto minimo di 65 anni. Riguardo alla sanatoria del pregresso (in media 1,8 milioni a testa), nulla deve restituire chi ha un reddito fino a 16 milioni annui.

te silenzio del ministro Lunardi.

Non che i ministri di Berlusconi siano tutti malati di acuisia. Non certo nel caso del pubblico impiego al quale, dopo lo sciopero di venerdì, il governo risponde non solo con l'ostinato silenzio sulla Finanziaria che non copre i rinnovi contrattuali, ma anche con la provocazione, con l'emendamento approvato proprio venerdì che blocca la mobilità volontaria, e che peraltro puzza come anticostituzionale. Sciopero riuscito, venerdì, con adesioni sopra l'80% che hanno sguarnito persino il Circo Massimo e Villa Borghese, ma poiché dal ministro non si avvertono aperture, i sindacati senza indugio nei prossimi giorni discutono quando e come tornare nelle piazze. È regola per tutti che la seconda volta il gioco è più duro.

Domani tocca alla scuola. Alle 10 tutti sotto le finestre del ministero per rispondere anche alla graziosa «letterina ai docenti» del mini-

stro Moratti che annuncia megastanzamenti per la scuola, i quali altro non sono che risparmi reinvestiti, e tace sui megatagli di oltre duemila miliardi degli investimenti per nuove risorse e dei 30 mila posti di lavoro soprattutto tra gli insegnanti. E che piccona un pezzo di stato sociale privatizzando gli asili nido. Scioperano Cgil scuola, Gilda, Unicobas e Cub-scuola, un'ora sola la Cisl ma non lo Snals che accorda fiducia alla Moratti anche se non pienamente soddisfatto. Assieme allo scenario di guerra che mette la sordina sui temi sociali, rotture e dissensi tra sindacati sono l'altro elemento negativo che segna l'avvio dell'autunno caldo, soprattutto tra le tute blu che con il terziario sono il fronte avanzato dei lavori precari, e quindi dell'affermazione della nuova frontiera dei diritti dove è in gioco il futuro dei giovani, i nostri figli, e il tipo di civiltà del lavoro da costruire. Proprio quest'anno,

quando grandi categorie come Filtea e Fiom celebrano il centenario, con la Lega di Bossi nel ruolo di punta, e Fini in cabina di regia, il duetto governo-Confindustria sta per sferrare il più micidiale attacco che abbia tentato di scardinare il sistema di diritti e garanzie e lo stato sociale conquistati in un secolo di fatiche e sangue dal movimento dei lavoratori nelle sue articolazioni, compresa la Cisl di Pezzotta.

Il 16 novembre, venerdì prossimo, le tute blu della Cgil sono in lotta - e con loro migliaia di ragazze e ragazzi che per la prima volta caleranno a Roma per manifestare - non solo per un contratto rispettoso della dignità di tutti, perché cancella il trucco dell'inflazione che nell'accordo separato usurpa il posto dei profitti di settore, ma soprattutto per affermare diritti universali come la democrazia sindacale di cui anche il governo, lo voglia o no, sarà chiamato a rispondere.

Treni fermi fino alle 21  
Polemica azienda-sindacato

MILANO I sindacati dei trasporti denunciano un'informazione «pesantemente distorta» da parte di Fs sullo sciopero di oggi. Ecco i fatti. L'8 novembre scorso i sindacati hanno comunicato alla Commissione di garanzia la loro decisione di applicare le regole per i servizi minimi, ed hanno chiesto di concordare le modalità della tempestiva informazione all'utenza sui treni garantiti: «Questa nostra richiesta - sottolineano i sindacati - non ha trovato riscontro e, nonostante l'accordo, da parte Fs si continua a dare un'informazione distorta che può portare gravi disagi alla utenza»: infatti, il sito Internet di Trenitalia ospita un elenco di treni garantiti che non corrisponde a quelli dell'accordo e in orari diversi da quelli previsti. Il numero di treni annunciati e la distribuzione oraria è tale da provocare un'informazione pesantemente distorta.

I sindacati si riservano di agire nei confronti di Fs per le azioni antisindacali che potrebbero essere in atto, a seguito di questo annuncio, nei confronti dei ferrovieri, e chiedono l'immediato intervento del ministro e della Commissione di garanzia.

## I conti dicono che la riforma Dini ha funzionato egregiamente, ma l'esecutivo non sa ancora cosa fare Pensioni, i nodi del confronto che non c'è

Oltre questa soglia, si restituisce il 75% del dovuto, defalcato dalla pensione in 24 rate.

RIFORMA. I sindacati erano disponibili ad un emendamento alla finanziaria che prevedesse l'abbattimento del divieto di cumulo e gli incentivi per ritardare le pensioni di anzianità, lo sblocco del Tfr e l'aumento dell'aliquota del 12% che oggi pagano i collaboratori coordinati estendendo anche a loro la tutela contro la disoccupazione. Il governo invece insiste sulla delega. L'ipotesi prevalente è che adesso l'esecutivo proponga un disegno di legge generico, da precisare con emendamenti dopo l'approvazione della finanziaria. Per fare che cosa?

PENSIONI DI ANZIANITÀ. Non dovrebbero essere toccati i requisiti dell'età e dell'anzianità di servizio, perché l'istituto serve alle imprese per ridurre gli organici con i pensionamenti. Per il resto, le ipotesi di cui si parla sono tre. La prima è la generalizzazione

del contributivo pro-rata, che è un incentivo a restare al lavoro. La seconda è calcolare la pensione retribuitiva sugli stipendi degli ultimi 15 anni invece dei 10 attuali. La terza è pari pari il disincentivo su cui naufragò il primo governo Berlusconi, e cioè un taglio del 3% alla pensione per ogni anno di distanza dall'età pensionabile: un uomo che si ritira a 55 anni, prenderebbe un terzo di meno.

COEFFICIENTI DI TRASFORMAZIONE. Non sembra che si vogliano modificare le cifre della tabella che serve a calcolare l'importo della pensione contributiva in base alla speranza di vita tra i 57 e i 65 anni di età, se non per introdurre un coefficiente ancor più elevato per chi va in pensione a 70 anni se il datore di lavoro lo consente. A questo proposito nessuno parla più di liberalizzazione dell'età, che in effetti non ha senso. Non si esclude un elevamento a 58 anni dell'età minima, anche

per le pensioni di anzianità.

TFR. No della Confindustria alla proposta di metterne un terzo in busta paga e il resto trasformato in obbligazioni con gli interessi a carico del lavoratore, e messo nei Fondi pensione. L'idea è stata del Tesoro per fare cassa con la maggiore Irpef proveniente dagli stipendi, ma l'intero Tfr serve agli industriali per scambiare sul tavolo del mercato del lavoro con la libertà di licenziamento.

ALIQUOTE CONTRIBUTIVE. Nel confronto tecnico con i sindacati è scomparso il progetto di trasferire verso i fondi integrativi un terzo dei finanziamenti che ora vanno alla previdenza obbligatoria, con l'aliquota del 33% che si versa all'Inps, Inpdap eccetera. Ma la strada della delega da precisare a gennaio potrebbe dare la possibilità di riappropriare il progetto, una vera mina vagante della controriforma targata Centro-destra.

Dal 19 al 22 novembre un milione e 700 mila dipendenti pubblici saranno chiamati a rinnovare le proprie rappresentanze sindacali. Sfida tra confederali ed autonomi

## Armuzzi (Cgil): al voto contro la linea dello smantellamento

Felicia Masocco

ROMA «La linea del governo sulla pubblica amministrazione, sanità compresa, punta dritta allo smantellamento. Tutto quello che viene detto sul suo rilancio è puro esercizio retorico». All'indomani del riuscito sciopero nel pubblico impiego e di fronte alla forte spinta governativa a privatizzare ed esternalizzare oltre che destrutturare quanto più possibile, il segretario generale della Cgil-Funzione pubblica Laimer Armuzzi ribadisce che il sistema pubblico «non deve essere svenduto, ma valorizzato». «È se il governo non invertirà tendenza, a cominciare

dalla Finanziaria, la Cgil proporrà a Cisl e Uil di inasprire la lotta».

Sono circa un milione e 700 mila i lavoratori pubblici alle prese con i rinnovi contrattuali, o a vario titolo coinvolti nel pacchetto di misure per la pubblica amministrazione. Sono gli stessi chiamati alle urne dal 19 al 22 novembre per il rinnovo delle Rsu, dei rappresentanti sindacali nei luoghi di lavoro. È la seconda tornata elettorale di questo tipo, regolata da una legge cui lavorò Massimo D'Antonio e che non ha corrispondenti nel settore privato.

Nella precedente consultazione, la prima, votò l'80% degli aventi diritto. Una partici-

zione inaspettata che decretò l'approvazione dei lavoratori verso un modello preciso di rappresentanza. Quale significato ha invece la consultazione che si apre tra otto giorni?

«Un significato molto importante sia per il momento sia per la platea di lavoratori coinvolti. È importante perché si misurano linee su questioni anche generali, come il Libro bianco sul lavoro, linee che sono chiare nelle loro differenze».

Per le organizzazioni sindacali tutte, ma in modo particolare per (e tra) le confederali, è un test importante...

«Il test è tra sindacati confederali

e sindacati corporativi. Ma diventa un banco di prova anche per il raffronto tra i processi di ammodernamento della pubblica amministrazione attuati negli anni passati e le intenzioni di questo governo che, naturalmente, non partecipa con una propria lista, ma è nota la sua propensione al corporativismo. Oltre al suo obiettivo di smantellare l'impianto del 23 luglio. Il Libro bianco, scritto da Confindustria ed edito dal governo, dice questo».

Sui meccanismi di rappresentanza dei lavoratori si giocano oggi importanti partite, basti pensare al contratto dei metalmeccanici, firmato da due si-

gle che messe insieme rappresentavano una minoranza. Sarebbe stato possibile se nel privato come nel pubblico ci fosse stata una legge sulla rappresentanza?

«No, perché la rappresentanza sarebbe certificata e la Fiom da sola è maggiormente rappresentativa degli altri due sindacati. Per questo credo che il voto possa favorire una legge sulla rappresentanza, non solo nel pubblico impiego».

Ma il governo ha già detto che non se ne fa nulla...

«La partecipazione di massa al voto diventa anche il modo per condividere le ragioni dello sciopero Fiom. Diventa la difesa di un diritto e la

richiesta di una sua estensione ai settori che non lo hanno. Andare a votare è importante».

È possibilmente anche conoscere i risultati prima che passino mesi e mesi come è accaduto la volta scorsa.

«Dipende dall'Aran che spero abbia tratto una lezione da quella vicenda, quando i risultati furono noti subito, ma vennero certificati con enorme ritardo. Noi, a prescindere dal risultato considereremo intollerabile il ripetersi di quella situazione. Fino al ricorso alla magistratura. E ovviamente, per quel che ci riguarda, puntiamo ad essere riconfermati come primo sindacato nel pubblico impiego».

Nell'immediato vi aspetta il confronto sulla Finanziaria. Quali sono le modifiche che chiedete?

«Innanzitutto sono di strategia: sulla pubblica amministrazione va investito, non deve essere svenduta. L'impianto contrattuale, inoltre, va confermato con un contratto nazionale forte e il secondo livello più sviluppato, con maggiori poteri. E occorre che ci sia uno stop alle iniziative legislative che intervengono su materie di competenza contrattuale, quali la collocazione di figure professionali. E per tutto devono essere stanziate le risorse necessarie, a partire dalla garanzia del potere di acquisto dei salari e del recupero dello scarto inflattivo».